

L'Italia di Gheddafi

Quel giorno a Fiumicino

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
Immagini dell'autore.

Fulvio Gagliardi

L'ITALIA DI GHEDDAFI

Quel giorno a Fiumicino

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Fulvio Gagliardi
Tutti i diritti riservati

*“Ad Anna
fedele compagna di vita.”*

*“Italia, terra di conquistatori o di conquista?
Forse entrambe le cose.”*

Premessa

Questa è una storia soltanto plausibile o forse reale? I personaggi e le vicende di questo libro potrebbero essere immaginari, ma potrebbero anche essere reali: non farebbe alcuna differenza, ormai le vicende stanno per essere consegnate alla storia.

Le trame raccontate trovano oggi riscontro soltanto nella memoria di quanti più anziani hanno respirato l'atmosfera di quel periodo buio di fine millennio.

Nelle maglie di eventi storici realmente accaduti si inserisce il racconto immaginario della vita e delle gesta del personaggio Riccardo, che pur non essendo l'eroe negativo del racconto, è il filo conduttore di questa storia.

Ma chi è il personaggio principale di cui questo racconto narra le vicissitudini?

È Gheddafi? È S 79? O piuttosto è il nostro Paese?

Per molto del resto, qualsivoglia riferimento a persone o fatti realmente accaduti è del tutto casuale e quanto narrato non è da considerare puntuale descrizione storica, bensì solo un racconto che cerca di fornire qualche risposta a molti inevasi interrogativi che ancora angosciano la memoria di quanti, loro malgrado, furono coinvolti in quelle tristi vicende.

Prologo

Erano trascorsi quindici anni dalla fine di quei grandi e disastrosi eventi bellici, meglio noti come Prima Guerra Mondiale. Nel corso di quella guerra, il mondo intero fu sconvolto in misura fino allora sconosciuta. Si conobbe uno spiegamento di forze senza precedenti, armi totalmente nuove, aerei, carri armati e sommergibili, ma soprattutto armi chimiche, mai usate prima.

Quella grande guerra vide contrapposte non soltanto le armi, ma anche le economie e le politiche dei paesi partecipanti.

Al suo termine, la conferenza di pace di Parigi, durata ben un intero anno, colpì duramente le Potenze Centrali uscite sconfitte nella Grande Guerra.

Il principio di autodeterminazione dei popoli, imposto nella conferenza di Parigi, mutò drasticamente la geografia politica dell'Europa. Sulle ceneri degli imperi Austro-Ungarico e Turco nacquero stati come la Cecoslovacchia e la Jugoslavia e vennero seminati i germi di future tensioni etniche e politiche, che sarebbero sfociati più tardi in un altro più terribile conflitto.

In particolare la volontà di imporre dure sanzioni contro la Germania e il forte timore di una "rivoluzione bolscevica" irridirono le delegazioni dei Paesi vincitori, soprattutto quella francese, con il fine ultimo di porre la Germania in una posizione di non poter più nuocere e creare stati cuscinetto contro la Russia. L'intera responsabilità del conflitto e delle sue conseguenze venne addossata alla Germania, che, assieme agli altri Paesi vinti, non partecipò ai trattati, ma solo alla loro conclusione, costretta poi alla firma di quelle dure sanzioni.

I rappresentanti dei Paesi vincitori, in particolare Francia, Inghilterra e Italia, speravano in un forte risarcimento che li potesse compensare dei danni subiti nel corso dell'intero conflitto, ma nella spartizione finale vennero privilegiati gli interessi di Francia e Regno Unito, che tra l'altro si impossessarono della maggior parte delle colonie, lasciando scontenti gli altri Paesi quali Belgio, Portogallo e anche l'Italia stessa, che si vide negare la li-

bertà di commerci in Abissinia, Africa settentrionale e orientale. Il nostro Paese, tra l'altro, sperava di ottenere buona parte della Dalmazia con le isole adiacenti, come previsto nel "Patto di Londra". Gli Stati Uniti non si mostrarono disponibili ad accettare le richieste di Roma temendo interferenze con la Russia, mentre la Francia, d'altro canto, temeva che una Dalmazia italiana avrebbe consentito all'Italia il controllo dei traffici provenienti dal Danubio. Gli Stati ex alleati del nostro Paese ritrattarono così parte di quanto promesso nel 1915, rifiutando le richieste dell'Italia.

I Paesi ex belligeranti, ad eccezione degli Stati Uniti, alla fine di questa guerra si ritrovavano con la propria economia completamente sconvolta, tenuto conto delle devastazioni subite nel conflitto, le infrastrutture distrutte, una disoccupazione che toccava livelli mai visti prima, un elevato livello di inflazione, l'industria distrutta e l'agricoltura privata delle sue migliori braccia.

Furono sconvolti non solo i paesi sconfitti, ma anche quelli che la guerra l'avevano vinta. L'Europa venne abbandonata a se stessa, per molti anni l'economia fu in grande difficoltà, la ricostruzione industriale ed economica difficile. Gli uomini, con i pochi mezzi a disposizione, lavoravano senza sosta cercando di dimenticare gli orrori e le devastazioni selvagge a cui avevano assistito.

La ricostruzione iniziò con le forze della disperazione, ma allo stesso tempo con un entusiasmo senza pari. Ora che il peggio era alle spalle esisteva solo lo slancio per il futuro, un futuro sicuramente migliore di tutte le sofferenze e gli orrori di quel recente, triste, passato.

Anni di duro lavoro sarebbero serviti per portare la capacità produttiva al livello della domanda, per migliorare il potere d'acquisto crollato a livelli insostenibili e per far sì che industria e campagna fossero in grado di assorbire la crescente offerta di manodopera.

L'Italia degli anni trenta, nonostante fosse tra le nazioni "vincitrici", non aveva certo le risorse della Germania, che pur aveva tanto sofferto per quella guerra sconsiderata ed era stata costretta ad un durissimo armistizio, né aveva i mezzi dell'Inghilterra, né tanto meno quelli degli Stati Uniti.

Le recenti esigenze belliche avevano incrementato l'industria siderurgica e metalmeccanica, senza però favorire le classi operaie e contadine, che ora speravano in una migliore economia di pace. Nel 1920 vennero occupate le fabbriche, furono date ai la-